

Mees, Rhaetic syntax and dedicatory epigraphy

Le iscrizioni retiche sono state oggetto di studi linguistici a partire dal XIX secolo. La maggior parte di queste iscrizioni sono state ritrovate su oggetti votivi o, comunque, preservano dediche religiose. Tuttavia, un manipolo di iscrizioni preromane ritrovate nel territorio della cultura di Fritzens-Sanzeno preserva anche chiare indicazioni dei dedicatari. In genere, queste iscrizioni sono paragonate ai testi dedicatori che preservano lo stile sintattico quadripartito tipico dell'epigrafia votiva italica – i.e. soggetto, oggetto, verbo e dedicatario (divino). Però, i teonimi, che tipicamente rappresentano il quarto elemento delle dediche quadripartite, sono difficili da identificare nelle iscrizioni retiche, dato che, in questo caso, le desinenze di pertinentivo rimandano ai beneficiari e agli agenti, invece che ai riceventi. Più che un tratto idiosincratico delle dediche retiche, l'assenza di una distinzione morfologica tra riceventi, agenti e beneficiari sembra riflettere un parziale sincretismo tra i casi ereditati di ablativo e genitivo.

Inscriptions connected with the ancient Rhaeti have been the subject of linguistic inquiry since the nineteenth century. Most were found on objects or in manners that indicate they preserve religious dedications, but few of the pre-Roman inscriptions from the area of the Fritzens-Sanzeno culture feature clear indications of who they were dedicated to. The inscriptions are usually compared with dedicatory texts that clearly preserve the quadripartite syntactic style typical of archaic Italic votive epigraphy – i.e. subject, object, verb and (divine) recipient. But theonyms, the fourth element in a dedication of the quadripartite type, have proven difficult to isolate in Rhaetic inscriptions, with the pertinentive inflections they attest usually associated with benefactives and agents rather than recipients. Instead of an idiosyncratic feature of Rhaetic dedications, the lack of clear morphological distinction of recipients from agents and benefactives appears to reflect a partial merger of inherited ablative with genitive case morphology in Rhaetic.

Pulini, Linguistic Ecology in Early China: Pluralism and Uniformity

I territori che oggi vanno sotto il nome di 'Cina' sono stati sede di una moltitudine di gruppi etnici e linguistici fin dalla preistoria, le cui interazioni hanno contribuito a plasmare un'ecologia linguistica molto diversificata. Gli studiosi concordano generalmente su una sorta di diglossia durante il periodo degli Stati Combattenti (453-222 a.C.) tra una varietà sinitica impiegata quale lingua franca interregionale e le diverse varietà locali. Queste ultime erano probabilmente 'varietà ristrutturate' della lingua franca parlata dalle élite, contenenti prestiti lessicali e tratti fonologici delle lingue di substrato. Lo studio di queste varietà diatopiche si basa su tre tipi di fonti, ognuna intrinsecamente limitata e parziale: a) alcuni riferimenti nella letteratura recepta di epoca pre-imperiale; b) alcune opere lessicografiche della successiva dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.); c) alcuni elementi riscontrabili nei manoscritti su bambù o seta rinvenuti in contesto archeologico. Tra queste, gli ultimi sembrano costituire la fonte più promettente. Tuttavia, attraverso alcuni esempi, questo articolo sosterrà che molti casi ben noti di «variazione diatopica» rilevati nei testi manoscritti meritano ulteriore indagine e vanno dunque presi cum grano salis.

The territories that today go under the name of 'China' have hosted a multitude of ethnic and linguistic groups since prehistoric times, whose interactions have shaped a highly diversified linguistic ecology. Scholars generally agree in defining the linguistic situation during the Warring States period (453-222 BC) as a kind of

diglossia between a Sinitic variety used as an interregional lingua franca and several local varieties. Those ones were probably 'restructured varieties' of the lingua franca spoken by the elites, containing lexical borrowings and phonological features of the substrate languages. The study of these diatopic varieties relies on three types of sources, each intrinsically limited and partial: a) some references in pre-imperial literature that have been preserved; b) some lexicographical works of the later Han dynasty (206 BC-AD 220); c) some elements in manuscripts on bamboo or silk found in archaeological contexts. Among these sources, the latter seem to be the most promising. However, through some examples, this article will argue that many well-known cases of "diatopic variation" found in manuscript texts deserve further investigation and should therefore be taken cum grano salis.

Nocentini, SE PAREBA BOVES: L'INCIPIT DELL'INDOVINELLO VERONESE

The major problem of the so-called Veronese Riddle consists of its first verse, which is anomalous under many respects, first of all for the initial position of the enclitic pronoun se, which infringes a fundamental rule known as Tobler-Mussafia's law. After a detailed scrutiny of the various solutions proposed, none of which is provided with a convincing motivation, a new solution is put forward: the phrase se pareba boves is interpreted as 'they seemed oxen' with reference to the writer's fingers and the enigmatic se turns out to be a subject pronoun issued from Latin ipsae.

Il problema principale posto dal cosiddetto Indovinello Veronese consiste nel suo primo verso, che presenta vari aspetti anomali, prima di tutto per la posizione iniziale del pronome enclitico se, che infrange una norma fondamentale chiamata legge di Tobler-Mussafia. Dopo un'indagine dettagliata delle varie soluzioni proposte, nessuna delle quali in grado di fornire una spiegazione convincente, viene proposta una nuova soluzione: la frase se pareba boves può essere interpretata «esse sembravano buoi», in riferimento alle dita dello scrittore, così che l'enigmatico se si rivela essere un pronome soggetto derivato dal latino ipsae.

Ziano, The first-person plural in Milan: indicative, subjunctive, imperative

L'articolo propone una nuova etimologia per il morfema -om, che a Milano serve come desinenza di prima persona plurale. Nel §1 si mostra che le tre desinenze ereditate dal latino (-amo, -emo, -imo) cedono gradualmente a -em in tutte le coniugazioni. Nel §2 si precisa che, sia all'indicativo sia al congiuntivo, la forma di prima persona plurale è rizotonica (càntem, non cantèm): quest'innovazione si spiega all'interno di uno scontro tra due morfomi, su cui si è soffermato Maiden (2012). La -e- nella desinenza -em, come tutte le e atone prima di una consonante labiale, è diventata [u], dando così origine alla discussa desinenza -om, che prevale su -em nel XX secolo (§3).

The article proposes a new etymology for the morpheme -om, which in Milano's dialect is used as the ending of the first person plural. In §1 it is shown that the three endings inherited from Latin (-amo, -emo, -imo) gradually give way to -em in all conjugations. In §2 it is specified that, both in the indicative and in the subjunctive, the first person plural form is rhizotonic (càntem, not cantèm). This innovation can be explained with

a clash between two morphemes, which Maiden (2012) has focused on. The -e- in the ending -em, like all unstressed e before a labial consonant, has become [u], thus giving rise to the controversial ending -om, which prevails over -em in the twentieth century (§ 3).